

## Croce e abbandono. Interpretazione di una sequenza biografica (1931-1935)

*Mons. Flavio Capucci*

*Postulatore della causa di canonizzazione del beato Josemaría*

### 1. PREMESSA

La considerazione dei santi come veri e propri *loci theologici*<sup>1</sup> abbraccia tanto il messaggio spirituale di cui sono portatori quanto gli eventi che ne scandiscono la traiettoria esistenziale: come nel primo traspare un'angolatura specifica dell'infinita ricchezza del mistero di Cristo, così i diversi momenti della loro biografia, in quanto passi della progressiva esplicitazione del messaggio, acquistano un significato che travalica l'accadere storico e si rivela solo ad una lettura teologica.

Il *beato Josemaría Escrivá* fu lo strumento scelto da Dio per portare al mondo un messaggio insieme perenne ed attualissimo<sup>2</sup>: tutti i battezzati sono chiamati alla pienezza della carità nel posto che ciascuno occupa in mezzo al mondo; di conseguenza, la vita ordinaria, il lavoro quotidiano, le attività terrene costituiscono per chi vive nel mondo l'ambito e la materia della santificazione.

<sup>1</sup> Cfr. J. RATZINGER, *Guardare Cristo. Esercizi di fede, speranza e carità*, Milano 1989, p. 29.

<sup>2</sup> Nel corso della causa di canonizzazione, l'attualità del messaggio del Fondatore dell'Opus Dei è stata espressamente sottolineata nel decreto pontificio sulle sue virtù eroiche (AAS, LXXXII, n. 12, 5 Novembris 1990, p. 1451). Ecco il passo, nella sua traduzione italiana: «Questo messaggio di santificazione *nelle e delle* realtà terrene appare provvidenzialmente attuale nella situazione spirituale della nostra epoca, così solerte nell'esaltare i valori umani, ma anche così proclive a cedere ad una visione immanentista del mondo separato da Dio. D'altra parte, nell'invitare il cristiano alla ricerca dell'unione con Dio attraverso il lavoro, compito e dignità perenne dell'uomo sulla terra, quest'attualità è destinata a perdurare al di là dei mutamenti dei tempi e delle situazioni storiche, come fonte inesauribile di luce spirituale».

Fin dal giorno della fondazione dell'Opus Dei egli comprese di essere stato chiamato a diffondere questo messaggio dando vita ad un'istituzione mirante a perpetuarlo<sup>3</sup>. Si sarebbe santificato aprendo ad altre anime questo cammino di santità. E come? Con il proprio impegno a cercare giorno dopo giorno l'unione con Cristo nel lavoro e attraverso il lavoro<sup>4</sup>.

Persona e istituzione si sovrappongono. Questo conferisce alla vita del Fondatore una valenza teologica di singolare densità: dopo il 2 ottobre 1928 non ci fu alcun aspetto della sua esistenza che si sviluppasse al margine della missione affidatagli dal Signore, non ci fu più nulla di strettamente personale nella sua vita. Tutto divenne Opus Dei: slancio di elevazione del quotidiano fino a Dio<sup>5</sup>. Questa piena identificazione di persona ed istituzione proietta una luce caratteristica sui singoli episodi della sua biografia. Ciascuno di essi può essere letto come elemento che concorre alla definizione del carisma dell'Opus Dei.

## 2. UNA CHIAVE ERMENEUTICA

Tutto ciò si può applicare all'intero corso della vita del Fondatore<sup>6</sup>, ma è passibile di verifiche addirittura palmari per gli anni immediatamente successivi

<sup>3</sup> Cfr. A. DE FUENMAYOR, V. GÓMEZ-IGLESIAS, J.L. ILLANES, *L'itinerario giuridico dell'Opus Dei. Storia e difesa di un carisma*, Milano 1991, pp. 17-18.

<sup>4</sup> Egli si sforzò a tal punto di incarnare questo messaggio, che la sua stessa vita divenne parte di esso. Intendere persona e messaggio come due elementi indipendenti e separabili è, nel caso del *beato Josemaría*, profondamente deviante. Prima di ricevere la propria specifica chiamata, ogni fondatore percorre una tappa di incubazione, di preparazione spirituale all'annuncio che la Provvidenza ha deciso di affidargli: in tale fase, egli è disponibile ad assumere qualsiasi messaggio e dunque, limitatamente ad essa, si può parlare di una certa indifferenza (non in senso psicologico). Ma una volta ricevuta la missione cui è destinato, egli raggiungerà la santità solo assumendo in pieno il ruolo cui il Signore lo chiama: diventa santo soltanto se riesce ad identificarsi con i piani divini, cioè se impersona il messaggio.

<sup>5</sup> Ritengo che il dato essenziale della sua identità più profonda sia proprio questo: egli fu solo il Fondatore dell'Opus Dei, come tale agì sempre di fronte a Dio e agli uomini. Ciò equivale a dire che egli fu sempre il Padre, perché nel suo caso la dimensione della paternità spirituale costituisce la caratteristica saliente nell'esercizio della missione fondazionale. Il punto meriterebbe una trattazione assai più ampia, ma estranea ai limiti di questo lavoro. Qui basti citare un testo che mostra come la paternità riassuma in sé, nella coscienza del Fondatore, il fine della sua esistenza: «No puedo dejar de levantar el alma agradecida al Señor, de quien procede toda familia en los cielos y en la tierra (Ephes. III, 15-16), por haberme dado esta paternidad espiritual, que, con su gracia, he asumido con la plena conciencia de estar sobre la tierra sólo para realizarla. Por eso, os quiero con corazón de padre y de madre» (*Lettera 6-V-1945*, n. 23).

<sup>6</sup> Il *beato Josemaría* era solito affermare che il processo della fondazione doveva considerarsi aperto fin tanto che egli fosse stato sulla terra (cfr. AGP, P04, 1974, vol. I, p. 384; AGP, P04,

alla fondazione (1931-1935). Nel percorso biografico del *beato Josemaría* in quel periodo si possono individuare le chiavi ermeneutiche fondamentali per una lettura teologica compiuta degli elementi costitutivi della sua traiettoria terrena.

Dallo studio di questo breve arco di tempo emerge con speciale forza anzitutto quello che a mio avviso costituisce l'elemento definitorio essenziale della sua attività al servizio della Chiesa, vale a dire la convinzione che l'Opus Dei risponda ad un'iniziativa interamente divina: non un'idea sua, non un fenomeno associativo, non un progetto pastorale gradualmente profilatosi nel tempo; bensì il frutto di un'irruzione di Dio improvvisa, inattesa, nella sua anima<sup>7</sup>.

A concentrare il nostro studio sul ruolo svolto da questa certezza nel forgiare l'atteggiamento di base con cui il Fondatore affrontò e svolse nella pratica la propria missione sono i primi scritti del *beato Josemaría*<sup>8</sup> e, in particolare, la prima fra le *Istruzioni*, datata 19-III-1934. Nelle *Istruzioni* il Fondatore illustra le proprietà delle diverse articolazioni istituzionali dell'Opus Dei e traccia le idee-guida che dovranno orientarne per sempre gli apostolati specifici, persuaso che dalla loro applicazione dipende che l'Opera si mantenga fedele al disegno per cui Dio l'ha voluta. Ebbene, il primo di questi documenti reca come titolo *Istruzione*

1974, vol. II, p. 591). La sigla AGP sta per Archivio Generale della Prelatura; la serie P (seguita da un numero progressivo) designa pubblicazioni ad uso interno, ricche di testi del Fondatore o del Prelato.

<sup>7</sup> Le biografie finora pubblicate descrivono con precisione questo processo: dai presagi della chiamata divina, risalenti all'adolescenza, alla decisione di diventare sacerdote; dagli anni del seminario, segnati dal lungo silenzio del Signore, agli esordi nel sacerdozio, con quell'eroico prodigarsi al servizio dei poveri e dei malati, fino al 2 ottobre 1928. Quel giorno Iddio gli mostrò il senso complessivo di tutte le luci interiori di cui lo aveva colmato fino ad allora. Ed egli *vide* l'Opus Dei. Queste due dimensioni coesistono: anni di preparazione lenta, continua, ed annuncio subitaneo della missione per la quale era stato scelto.

<sup>8</sup> Cronologicamente i primi scritti del Fondatore comprendono il secondo quaderno dei suoi *Apuntes íntimos* (com'è noto, egli bruciò il primo per umiltà, perché conteneva le annotazioni delle grazie mistiche di cui il Signore lo aveva colmato. Poi il confessore gli proibì di distruggere anche gli altri otto quaderni — cfr. *Apuntes íntimos*, n. 1862, 14.6.1948 —, che sono pertanto giunti fino a noi, annotati da Mons. Álvaro del Portillo. Il secondo quaderno inizia nel mese di marzo del 1930), le *Lettere* (che sono veri e propri trattati riguardanti prevalentemente lo spirito, la natura e la storia dell'Opus Dei. Le prime sono datate rispettivamente 24-III-1930, 24-III-1931, 9-I-1932 e 16-VII-1933) e le *Istruzioni* (opere anch'esse di notevole ampiezza, risalenti ad epoche diverse: 19-III-1934, 1-IV-1934, 9-I-1935, 31-V-1936, 8-XII-1941, V-1935/IX-1950).

Per una presentazione schematica delle opere inedite del *beato Josemaría*, vedi A. ARANDA, *El bullir de la sangre de Cristo. Estudio sobre el cristocentrismo del beato Josemaría Escrivá*, Madrid 2000, pp. 44-47. In particolare, sugli *Apuntes íntimos* vedi A. VÁZQUEZ DE PRADA, *El Fundador del Opus Dei*, vol. I, Madrid 1997, pp. 337-351.

sullo spirito soprannaturale dell'Opera di Dio. In esso il Fondatore fissa la premessa entro cui si inquadra la riflessione che svilupperà nelle *Istruzioni* successive e che, evidentemente, appare decisiva ai suoi occhi. Tale premessa ha un contenuto assai preciso, che consiste appunto nella certezza di cui veniamo parlando: «Carísimos: En mis conversaciones con vosotros repetidas veces he puesto de manifiesto que la empresa, que estamos llevando a cabo, no es una empresa humana, sino una gran *empresa sobrenatural*, que comenzó cumpliéndose en ella a la letra cuanto se necesita para que se la pueda llamar sin jactancia la *Obra de Dios* [...]»<sup>9</sup>.

La prima conseguenza di questa certezza fondamentale è che la vocazione appare anzitutto come missione e non come scelta soggettiva e, pertanto, mutevole: «Por consiguiente, no olvidéis, hijos míos, que no somos almas que se unen a otras almas, para hacer una cosa buena. Esto es mucho... pero es poco. Somos apóstoles que cumplimos un mandato imperativo de Cristo»<sup>10</sup>. Da questa persuasione di fondo dovranno scaturire atteggiamenti vitali precisi: logica di fede nell'affrontare le difficoltà, accettazione dei propri limiti, dono totale di sé<sup>11</sup>. Che lo sapesse o no, mentre svolgeva queste riflessioni, egli stava descrivendo la lezione che aveva ricavato in prima persona dalle vicende, vissute dal 1931 in poi, che saranno oggetto del presente studio.

### 3. UNA RIPETUTA ESPERIENZA PERSONALE

Cercheremo qui di mostrare il terreno biografico sul quale maturò la certezza fondamentale del Fondatore circa l'origine, il carattere e la finalità esclusi-

<sup>9</sup> *Istruzione*, 19-III-34, n. 1. Da questa premessa il beato *Josemaría* ricava conclusioni discriminanti per il futuro. Il suo pensiero è che i disegni divini solo se intrapresi con logica divina possono raggiungere il proprio fine. Perciò egli insiste sulla necessità di muoversi entro una prospettiva soprannaturale quanto al fine da perseguire ed ai mezzi che ne assicureranno il raggiungimento (santità personale, preghiera, sacrificio). Mutare queste priorità può solo generare deviazioni dal piano di Dio.

<sup>10</sup> *Ibidem*, n. 27; cfr. *Cammino*, n. 942.

<sup>11</sup> Ecco il testo:

«1) *La Obra de Dios viene a cumplir la Voluntad de Dios*. Por tanto, tened una profunda convicción de que el cielo está empeñado en que se realice.

2) Cuando Dios Nuestro Señor proyecta alguna obra en favor de los hombres, piensa primeramente en las personas que ha de utilizar como instrumentos... y les *comunica las gracias convenientes*.

3) Esa convicción sobrenatural de la divinidad de la empresa acabará por daros un *entusiasmo y amor tan intenso por la Obra*, que os sentiréis *dichosísimos sacrificándoos para que se realice*» (*ibidem*, nn. 47-49).

vamente soprannaturale dell'Opus Dei. A questo scopo, entriamo ora in un capitolo che in questa sede ci limiteremo soltanto ad enunciare, vale a dire le esperienze mistiche di cui sono costellati nella vita del *beato Josemaría* gli anni degli esordi dell'Opus Dei. In tale arco di tempo sono documentabili frequenti irruzioni di Dio nella sua anima, spesso sotto forma di locuzioni, che lo coglievano sempre di sorpresa, destando in lui una naturale reazione di timore<sup>12</sup>. In quei momenti il Signore gli si rendeva presente in modo così perentorio da non lasciare spazio a perplessità alcuna: l'Opera era di Dio; a lui non restava che prendere sulle proprie spalle il peso che gli veniva affidato<sup>13</sup>.

Fra tali eventi il più importante fu indubbiamente quello che segnò la nascita dell'Opus Dei. Gli elementi che possediamo sono insufficienti per qualificare teologicamente ciò che accadde il 2 ottobre 1928: possiamo con certezza affermare soltanto che si trattò di una comunicazione di Dio, luminosa e misteriosa, che gli fece *vedere* l'Opus Dei<sup>14</sup>. Fu in primo luogo il contenuto di quella comunicazione a imporgli l'evidenza che l'Opera superava di gran lunga la sua immaginazione ed era perciò interamente di Dio. Nella già citata *Istruzione* scrisse: «*La Obra de Dios no la ha imaginado un hombre, para resolver la situación lamentable de la Iglesia en España desde 1931. Hace muchos años que el Señor la inspiraba a un instrumento inepto y sordo, que la vio por vez primera el día de los Santos Angeles Custodios, dos de octubre de mil novecientos veintiocho*»<sup>15</sup>.

Il nucleo del messaggio gli appariva infatti in se stesso come una novità sul piano teologico e spirituale, che certamente eccedeva ogni sua intuizione: «Unir el trabajo profesional con la lucha ascética y con la contemplación —cosa que

<sup>12</sup> «Ordinariamente, ante lo sobrenatural, tengo miedo. Después viene el *ne timeas!*, soy Yo» (*Apuntes íntimos*, n. 217, 7.8.1931). È invece praticamente assente, nei testi che riferiscono questi episodi, qualsiasi accenno al timore di essere oggetto di inganni diabolici. Non mancarono attacchi demoniaci, ma ebbero carattere quasi fisico (cfr. *ibidem*, n. 739, 26.5.1932, e n. 1117, 19.1.1934).

<sup>13</sup> Dal canto suo, comunque, ebbe cura di sottoporre al direttore spirituale quelle esperienze, per assicurarsi della loro autenticità (cfr. *ibidem*, nn. 1866 e 1871, 14.6.1948).

<sup>14</sup> Cfr. *ibidem*, n. 306, 2.10.1931: il brano culmina in quest'esclamazione del Fondatore: «Desde aquel día, el borrico sarnoso *se dio cuenta* de la hermosa y pesada carga que el Señor, en su bondad inexplicable, había puesto sobre sus espaldas. Ese día el Señor fundó su Obra». Vedi anche n. 1871, nota 1361.

<sup>15</sup> *Istruzione, 19-III-1934*, nn. 6-7. Una delle conseguenze di questa, che nella mente del Fondatore costituiva un'evidenza indiscutibile, era la fedeltà cui si sentiva obbligato nella trasmissione del carisma fondazionale. Nel medesimo testo si legge: «Nosotros no hacemos una obra humana, por ser *nuestra empresa divina*, y como consecuencia no está en nuestras manos ceder, cortar o variar nada de lo que al espíritu y organización de la Obra de Dios se refiera» (*ibidem*, n. 20).

puede parecer imposible, pero que es necesaria, para contribuir a reconciliar el mundo con Dios—, y convertir ese trabajo ordinario en instrumento de santificación personal y de apostolado. ¿No es éste un ideal noble y grande, por el que vale la pena dar la vida?»<sup>16</sup>.

D'altra parte, egli poteva in tutta coscienza escludere di aver svolto un ruolo attivo nella fondazione dell'Opus Dei (e la testimonianza diretta del protagonista costituisce la fonte più attendibile di verità) anche analizzando la propria situazione psicologica di fronte a quell'evento: il dato che emergeva più chiaro da tale analisi stava nel fatto che ne era stato colto completamente di sorpresa. Anche questo lo portava a concludere che si era trattato di un'iniziativa divina e solo divina. Qualcosa di analogo, da tale punto di vista, accadde nelle successive date fondazionali: il 14 febbraio 1930 (quando comprese *intra Missam* che doveva estendere gli apostolati dell'Opus Dei anche alle donne) ed il 14 febbraio 1943 (quando il Signore gli mostrò, ancora una volta durante la Santa Messa, la soluzione giuridica che avrebbe reso possibile l'ordinazione sacerdotale di fedeli laici dell'Opus Dei). Quasi a riassumere il senso di quelle esperienze, il Fondatore nel 1960 fece ai suoi figli questa confidenza: «La fundación del Opus Dei salió sin mí; la Sección de mujeres contra mi opinión personal, y la Sociedad Sacerdotal de la Santa Cruz, queriendo yo encontrarla y no encontrándola»<sup>17</sup>. Non poteva sussistere alcun dubbio: era tutto di Dio.

Sono così numerose le volte, anche dopo il 2 ottobre 1928, in cui il Signore fece altre inaspettate e repentine irruzioni nell'anima del *beato Josemaría* da far pensare che egli fosse abitualmente immerso in un'atmosfera soprannaturale, che la dimensione del dialogo mistico con Dio fosse per lui consueta, normale<sup>18</sup>. Ci

<sup>16</sup> *Ibidem*, n. 33. Oltre alla grandiosità del progetto (riconciliare il mondo con Dio), erano in particolare le sue caratteristiche di universalità e di perennità a suscitare nel *beato Josemaría* la certezza della sua origine divina: «Conviene, sin embargo, hacer notar que *no somos una organización circunstancial* [...]. Ni venimos a llenar una necesidad particular de un país o de un tiempo determinados, porque quiere Jesús su Obra desde el primer momento con entera universal, católica (*ibidem*, nn. 14-15). Nuestro Señor no quiere una personalidad efímera para su Obra: nos pide una personalidad inmortal» (n. 28).

<sup>17</sup> Testo ripreso da Mons. del Portillo, AGP, P17, III, p. 544.

<sup>18</sup> Gli *Apuntes íntimos* ce ne offrono sicuri riscontri. Qualche esempio: «Me veo inundado, borracho de gracia de Dios. ¡Qué gran pecado, si no correspondo! Hay momentos —hoy mismo— en que me vienen ganas de gritar: ¡Basta, Señor, basta! (n. 653, 11.3.1932). Es incomprendible: sé de quien está frío (a pesar de su fe, que no admite límites) junto al fuego divinísimo del Sagrario, y luego, en plena calle, entre el ruido de automóviles y tranvías y gentes, ¡leyendo un periódico! vibra con arrebatos de locura de Amor de Dios (n. 673, 26.3.1932; cfr. n. 679, 3.4.1932). Ayer, en lugar donde se hablaba y se hacía música, me dio oración con un consuelo inexplicable. Terminé diciendo: Jesús, no quiero el consuelo, te quiero a Ti [...]. ¿Saber que me quieres tanto, Jesús, y... no me he vuelto loco? (n. 691,

limiteremo, nel presente contesto, a considerare alcune locuzioni divine, nelle quali appare in modo particolarmente chiaro che l'oggetto specifico di tali comunicazioni era il consolidamento nel Fondatore della consapevolezza circa la natura divina della missione ricevuta. Da questo punto di vista, si può senz'altro affermare che tali grazie si ponevano in perfetta continuità con le già citate esperienze fondazionali<sup>19</sup>. Ciascuna di esse sopraggiunse nel mezzo di una situazione che stava mettendo a dura prova lo spirito del Fondatore; ricevendole, mentre si sentiva confermato nella certezza di essere stato chiamato per un compito che veniva da Dio, egli immancabilmente rinnovava la decisione di spendere tutto se stesso nel compimento della volontà divina<sup>20</sup>.

Questo ci sembra il succo di esperienze mistiche come quella narrata nel n. 273 degli *Apuntes íntimos* e risalente all'8 settembre 1931: mentre si trovava raccolto in orazione, una locuzione divina interiore gli sussurrò alcune parole parzialmente tratte dalla Scrittura — *et fui tecum in omnibus ubicumque ambulasti, firmans regnum tuum in aeternum*<sup>21</sup>— che rafforzarono ulteriormente in lui una convinzione già fermissima: «He comprendido bien que Cristo-Jesús me dio a entender, para consuelo nuestro, que “la Obra de Dios estará con El en todas las partes, afirmando el reinado de Jesucristo para siempre”.

10.4.1932). Oración: aunque yo no te la doy (¡soy tan borrico! ¡Está tan cercana mi sarna!), me la haces sentir a deshora y, a veces, leyendo el periódico, he debido decirte: ¡déjame leer! —¡Qué bueno es mi Jesús! Y, en cambio, yo...» (n. 1130, 3.2.1934).

<sup>19</sup> Ciò costituisce una conferma probante di una tesi avanzata in precedenza: la missione di Fondatore come chiave ermeneutica essenziale per comprendere ogni suo gesto. Anche nei momenti in cui la sua anima, rapita nella contemplazione infusa di Dio, veniva separata dalla realtà ed innalzata ad una dimensione in cui l'uomo, solo dinanzi alla Maestà dell'Altissimo, trema sperimentando il proprio nulla, il beato *Josemaría* pensava, pregava, agiva come Padre dei suoi figli spirituali. Cfr., ad esempio, *Apuntes íntimos*, nn. 516-518, 28.12.1931, ove narra una grazia speciale, un bacio della Santissima Vergine che accende sulla sua fronte una grande luce: Y, con esta nueva luz, vería a todos los hijos de Dios que serán hasta el fin del mundo, peleando las peleas del Señor, siempre vencedores con El...» (n. 517).

<sup>20</sup> Altri di questi interventi appaiono finalizzati ad illuminare con maggiore profondità il Fondatore sul contenuto del messaggio affidatogli. È il caso dell'episodio narrato in *Apuntes íntimos*, nn. 217-218, 7.8.1931, quando gli si chiarì con nuova luce l'intrinseco legame che unisce l'impegno di instaurare il Regno di Cristo nel mondo con la ricerca della Croce. Cfr. P. RODRÍGUEZ, “*Omnia traham ad meipsum*”. *El sentido de Jn 12,32 en la experiencia espiritual de Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer*, in “*Annales Theologici*” 6 (1992), pp. 5-34. Vedi anche *ibidem*, n. 334, 16.10.1931, ove il beato *Josemaría* riferisce l'orazione più alta mai avuta, su un tram nel traffico di Madrid, segnata dall'esperienza viva della filiazione divina, che da allora pose a fondamento dello spirito dell'Opus Dei. Cfr. F. OCÁRIZ, I. CELAYA, *Vivir como hijos de Dios. Estudio sobre el Beato Josemaría Escrivá*, Pamplona 1993.

<sup>21</sup> Cfr. 2 *Sam* 7, 9.

Del tutto analogo il contenuto dei seguenti passi: «Hoy, mientras venía haciendo oración por la calle, entendí muy claramente, como una confirmación de nuestra nada y como una seguridad de que El estará con nosotros y, por tanto, de que con El lo podremos todo: *Sine me nihil potestis facere*»<sup>22</sup>.

Oppure: «Ayer almorcé en casa de los Guevara. Estando allí, sin hacer oración, me encontré —como otras veces— diciendo: “*Inter medium montium pertransibunt aquae*” (Ps. 103, 11). Creo que, en estos días, he tenido otras veces en mi boca esas palabras, porque sí, pero no les di importancia. Ayer las dije con tanto relieve, que sentí la coacción de anotarlas: las entendí: son la promesa de que la Obra de Dios vencerá los obstáculos, pasando las aguas de su Apostolado a través de todos los inconvenientes que han de presentarse»<sup>23</sup>. Una conclusione sembra imporsi: tutta la vita spirituale del *beato Josemaría*, compresi i doni mistici dell’unione trasformante, ruota attorno ad un asse intenzionale da cui trae linfa e significato: la missione fondazionale. Essa è ciò per cui il Signore lo ha scelto, anzi, è solo per questo che lo ha scelto<sup>24</sup>.

<sup>22</sup> È il n. 406, del 20.11.1931; nel medesimo senso, vid. n. 475, 12.12.1931; n. 603, 15.2.1932; n. 742, 30.5.1932; n. 1369, 28.6.1936; n. 1695, 4.11.1940; n. 1860, 9.2.1944.

Dall’ampiezza dell’arco biografico compreso in quest’elenco di date si può dedurre che la coscienza della sproporzione fra la grandezza del compito ricevuto e la propria pochezza fosse così viva nel Fondatore da indurre il Signore a “visitarlo”, espressamente e ripetutamente, per alimentare in lui un atteggiamento di pura fede.

<sup>23</sup> *Ibidem*, n. 476, del 13.12.1931. Vedi anche n. 1595, 13.4.1939: «Muchas veces pedí perdón al Señor por mis grandísimos pecados; le dije que le quería, besando el Crucifijo, y le di las gracias por sus providencias paternas de estos días. Me sorprendí, como hace años, diciendo —sin darme cuenta hasta después— “*Dei perfecta sunt opera*”. A la vez me quedó la seguridad plena, sin género de duda, de que ésa es la respuesta de mi Dios a su criatura pecadora, pero amante. ¡Todo lo espero de El! ¡¡Bendito sea!!».

Interessante per uno studio della vita mistica del *beato Josemaría* osservare come le locuzioni divine che riceveva erano formulate per lo più con espressioni tratte dalla Scrittura: un indizio di una caratteristica a mio avviso peculiare, e cioè la prevalenza dell’aspetto oggettivo (i contenuti) su quello soggettivo (la descrizione delle reazioni del soggetto).

<sup>24</sup> Altre esperienze mistiche sembrano finalizzate ad uno scopo più circostanziale: consolarlo, incoraggiarlo. Spesso, ma non sempre, tali “carezze” divine sono esplicitamente collegate con le sofferenze connesse con la fondazione. Cfr. *ibidem*, nn. 701-702, 20.4.1932; n. 307, 2.10.1931, dove il *beato Josemaría* annota che quel giorno per la prima volta il suo Angelo Custode gli insegnò a fare “orazione d’infanzia”, con la conseguente immensa consolazione che ne provò. Numerosi passi degli *Apuntes íntimos* registrano affetti, proponimenti e consolazioni legate all’infanzia spirituale: cfr. nn. 435, 30.11.1931; 437, 1.12.1931; n. 495, 21.12.1931; n. 543, 4.1.1932; n. 562, 14.1.1932.

Per altre grazie di consolazione, vedi *ibidem*, n. 724, 13.5.1932; n. 1440, 22.12.1937. Quanto agli slanci di generosità e ai desideri operativi di immolarsi nel compimento della volontà divina, cfr. n. 606, 16.2.1932; n. 912, 20.1.1933; n. 1120, 20.1.1934.

#### 4. UNA STRATEGIA DIVINA

Proprio perché convinto del carattere soprannaturale della missione ricevuta<sup>25</sup>, il Fondatore vedeva che il peso postogli sulle spalle eccedeva le sue forze. Sicché, specie all'inizio del periodo che stiamo studiando, non si sentiva pronto, si rendeva conto che la grazia aveva ancora molto da operare nella sua anima. Il 24 marzo 1930 annota: «No ha llegado mi hora: antes tengo que aprender a sufrir, tengo que tener oración: necesito retiro y lágrimas»<sup>26</sup>. Questa sensazione induceva in lui, fra l'altro, un atteggiamento iniziale che potremmo quasi definire di "ritrosia" rispetto ai doveri connessi con la fondazione. Non si trattava di un rifiuto implicito, di una specie di riserva mentale o di un tentativo di sottrarsi alla missione ricevuta. Al contrario, prodigava eroicamente tutte le energie nel com-

<sup>25</sup> La certezza dell'origine divina dell'Opus Dei, sarà bene ribadirlo, non si basava soltanto sulla natura mistica delle esperienze descritte in precedenza, bensì anche su argomenti di semplice buon senso. Alcuni esempi: «Ni una sola vez se me ocurre pensar que ando engañado, que Dios no quiere su Obra. Todo lo contrario: a pesar de mi miseria, y aun por mi misma miseria y bajeza, siento que me buscó el Señor para su institución. ¡Cuántas veces cada día veo claramente la conveniencia y necesidad de semejante apostolado!» (*ibidem*, n. 27, 24.3.1930). Cfr. anche nn. 289-290, 475, 742.

«Y sigo discurriendo sobre lo escrito para convencerme en seguida de que se necesita una imaginación de novelista loco de atar o una fiebre de cuarenta grados, para, con la razón humana, llegar a pensar en una Obra así, que, de no ser de Dios, sería el plan de un borracho de soberbia. Por misericordia del Señor, ni he estado loco ni enfermo [...] El pensamiento no es mío. El pensamiento es Suyo, de Dios» (*ibidem*, n. 67, 16.6.1930).

«Nadie puede saber mejor que yo, cómo todo lo que va resultando (jamás pensado por mí) es cosa de Dios. Y veo que si una vez se sirvió el Señor de una burra, para manifestar sus deseos; esta vez, para estos deseos de Su efectivo Reinado, ha escogido otro cuadrúpedo» (*ibidem*, n. 71; cfr. n. 1184, 18.5.1934). Com'è noto, il *beato Josemaría*, nella sua umiltà, era solito definire se stesso come un "asinello rognoso".

Illuminante il n. 126, del 9.12.1930, in cui il Fondatore narra l'origine del nome *Opus Dei*. Vedi anche n. 1609, 5.2.1939.

Dalla convinzione che l'Opera si debba ricondurre ad un preciso piano di Dio scaturiva anche un atteggiamento di profonda umiltà da parte del Fondatore: «Quede claramente indicado que Dios no me necesita. Es una misericordia amorosísima de su Corazón. Sin mí la Obra iría adelante, porque es suya y suscitara otro u otros, lo mismo que encontró sustitutos de Helí, de Saúl, de Judas... Dios o me quiere para su Obra o me rechaza, al faltar mi correspondencia» (*ibidem*, n. 1696, 10.10.1932; cfr. n. 313, 9.10.1931).

<sup>26</sup> *Apuntes íntimos*, n. 28. Questa persuasione è assai radicata in lui. Vid. *ibidem*, n. 162, 17.2.1931: «Que, desde ahora, sea otro: que no sea yo, sino *aquel* que Tú deseas. Que no te niegue nada de lo que me pidas. Que sepa orar. Que sepa sufrir. Que nada me preocupe, fuera de Tu gloria. Que sienta tu presencia de continuo. Que ame al Padre. Que Te desee a Ti, mi Jesús, en una continuada Comunión. Que el Espíritu Santo me encienda».

pimento della volontà divina: vegliava sulla formazione dei primi che avevano cominciato a seguirlo, istillava senza posa in loro lo spirito dell'Opus Dei, progettava e muoveva tutte le iniziative apostoliche... Ma, pur essendo perfettamente consapevole di essere il Fondatore, preferiva mantenersi come in secondo piano e, senza rivendicare per sé esplicitamente l'autorità ultima, faceva sì che gli altri si sentissero investiti della sua stessa responsabilità, esprimessero il proprio parere, approvassero le sue decisioni. Verso la fine del 1935 assistiamo ad un cambiamento. Il 28 ottobre nota: «Veo cómo el Señor me da decisión y fortaleza, que en otros tiempos no tuve. Hasta el año 1933 me daba una especie de vergüenza de llamarme “Padre” de toda esta gente mía. Por eso, yo les llamaba casi siempre hermanos, en vez de hijos. Es un detalle. Pero así era también en otros asuntos»<sup>27</sup>.

Cercheremo nelle prossime pagine di ricostruire l'itinerario attraverso il quale il *beato Josemaría* arrivò da quella “ritrosia” iniziale ad assumere il ruolo autorevole del Padre, del Fondatore, di colui che deve aprire sulla terra il cammino dell'Opus Dei. Questo percorso copre appunto l'arco di tempo enunciato nel titolo del presente studio. In sintesi, possiamo dire che, malgrado ciò possa sembrare un paradosso, sarà proprio l'approfondimento dell'umiltà che lo condurrà ad espletare senza più tentennamenti il compito che gli spettava. La forza, per usare il linguaggio del testo citato al termine della nota precedente, scaturirà come il frutto ultimo dell'abbandono. La “strategia” seguita da Dio con il *beato Josemaría*<sup>28</sup> può riassumersi in questi passi: certezza che l'Opera è divina; esperienza della radicale inadeguatezza di colui che è stato scelto per darle vita; fiducia esclusiva e totale in Dio. Logica soprannaturale, come abbiamo detto, per una realtà soprannaturale. In questo processo il punto di snodo è rappresentato

<sup>27</sup> *Ibidem*, n. 1293. Significativo l'accento alla piena assunzione del ruolo di Padre: il processo di crescita interiore che intendiamo ripercorrere ora ruota attorno alla sua maturazione nella dimensione della paternità spirituale. Per un questo, cfr. n. 1435, 21.12.1937.

Il 17 settembre 1935 chiama “falsa umiltà” la remissività degli inizi: «Falsa humildad: he de huir de ella más que de la soberbia, porque es peor enemigo. ¡Dame, Dios mío, la verdadera humildad! Como fundamento escogido por el Señor —sé que soy... un asco—, mi humildad me ha de llevar a estar debajo de los pies de todos. Así están los fundamentos de todos los edificios. Pero, el fundamento ha de tener Fortaleza, que es virtud indispensable en quien hace cabeza de una Obra. Jesús: que nunca, por falsa humildad, deje de practicar la virtud cardinal de la Fortaleza: que sólo ceda, por caridad, hasta donde consienta el espíritu de la Obra, que me has encomendado» (*ibidem*, n. 1820). Cfr. n. 1269, 7.5.1935.

<sup>28</sup> È ovvio che non pretendiamo di essere “penetrati” nella mente di Dio. Il nostro ragionamento costituisce invece un'inferenza: ipotizzando l'esistenza di una coerenza logica che connette fra di loro i fatti accaduti nella vita del *beato Josemaría* nel periodo che studiamo, cerchiamo di dedurre tale logica.

dal secondo passo appena accennato: l'umiltà pratica che nasce dal toccare con mano ogni giorno il proprio nulla. Ci soffermeremo ora su questo.

L'umiltà morale che nasce dalla constatazione della distanza che lo separava dalla santità fu una premessa sempre presente nella coscienza del Fondatore dell'Opus Dei<sup>29</sup>, ma evidentemente non era ancora sufficiente per consentirgli di portare a compimento un'opera che doveva assecondare un preciso disegno divino. Perché maturassero in lui fino all'eroismo le disposizioni spirituali necessarie a questo, occorre che venisse sradicato e sepolto ogni residuo di fiducia in se stesso e nelle proprie forze: solo così tutto lo spazio sarebbe stato lasciato al Signore. Ecco il fine cui ci sembrano puntare le vicende che si intrecciano nella biografia del *beato Josemaría* negli anni decisivi degli inizi. Ne ricostruiremo sommariamente lo sviluppo, ma non senza averne prima anticipato quello che ci pare il senso complessivo, perché da questo ne dipende la retta interpretazione. Esso è tutto contenuto in quella sorta di litania che il *beato Josemaría* spesso pronunciava a riassunto della propria vita: Non sono nulla, non valgo nulla, non ho nulla, non posso nulla: io sono il nulla!<sup>30</sup> Una conclusione si impone: quindi, l'Opera è di Dio.

Si tratta di una serie di prove dure e prolungate, che ogni giorno e per diversi anni lo fecero sentire incapace di provvedere con le sue sole forze persino ad incombenze basilari, come il sostentamento della famiglia. Una sola di quelle prove sarebbe stata sufficiente a schiantare chiunque non fosse stato preso per mano e guidato da Dio ad affrontarle; vedremo come nella vita del Fondatore esse si sovrapposero l'una sull'altra, fino ad evidenziare l'eroismo della sua accettazione della Croce. Nella storia dell'Opus Dei la Croce non appare soltanto come il prezzo da pagare per ottenere frutto soprannaturale, ma anche e soprattutto come via di purificazione, di spoliazione interiore, di quell'abbandono tota-

<sup>29</sup> Il 16 giugno 1930 scrive: «Quiere el Señor humillarme de una buena temporada a esta parte, para que no me crea un superhombre, para que no crea que las ideas que El me inspira son de mi cosecha, para que no piense que merezco de El la predilección de ser su instrumento... Y me ha hecho clarísimamente ver que soy un miserable, capaz de lo peor, de lo más vil» (*ibidem*, n. 66). Si veda l'appunto del 19 settembre 1935: «¡Es preciso que este borrico sea santo de los grandes, como ha sido gran pecador! [...]. Tu Obra, que es tu Amor y es tu Gloria: ¡qué instrumento, para tu efectivo reinado! ¡En buenas manos la pusiste! Desde ahora, sí: con tu ayuda, seré fiel. Lloro, Jesús, de pena: Tú y mi Madre del cielo no merecís ese comportamiento mío. Os amo, os amo, os amo. —¡Qué claro está que la Obra es suya, y la lleva El!» (*ibidem*, n. 1829).

<sup>30</sup> Ecco un brano di un'omelia pronunciata l'8.6.1968: «Guardo la mia vita e, sinceramente, vedo che non sono nulla, non valgo nulla, non ho nulla, non posso nulla; di più, che io sono il nulla! Ma Lui è tutto e, allo stesso tempo, è mio, e io sono suo, perché non mi respinge, perché si è donato per me. Avete mai contemplato un amore più grande?» (*Amici di Dio*, n. 215).

le in Dio che consente al Signore di operare a proprio piacimento. In altri termini: in ognuna di queste vicende si assiste ad uno sviluppo che parte da un'accettazione radicale, già all'inizio, delle difficoltà interposte dal Signore nel cammino dell'Opus Dei, e procede, attraverso un abbandono sempre più completo, fino ad un punto di svolta ove si assiste ad identificazione divenuta pienamente gioiosa con la logica di Dio, che è logica di Croce<sup>31</sup>. Sulla Croce culmina il processo dell'identificazione con Cristo: l'uomo dona se stesso in perfetto olocausto d'amore al Padre per la salvezza dell'umanità: «Nuestro Señor Jesús lo quiere: es preciso seguirle de cerca. No hay otro camino. Esa es toda la obra del Espíritu Santo en cada alma —en la mía—: seré dócil, para no poner obstáculos a mi Dios, hasta que haga de mi pobre carne un Crucifijo»<sup>32</sup>.

#### a) *Le sofferenze dei familiari*

Oltre alle preoccupazioni connesse con l'attività apostolica quotidiana (progetti lenti ad avviarsi, sogni che sembravano non compiersi mai), il *beato Josemaría* si trovava ogni giorno a che fare con il problema di provvedere al mantenimento della madre e dei due fratelli. Le condizioni della famiglia erano di autentica povertà<sup>33</sup>, anche se in casa regnava un clima di serenità e di pace, che spesso induceva il *beato Josemaría* a ringraziare Dio per l'evidente sostegno interiore che concedeva ai suoi cari<sup>34</sup>. Tuttavia egli riteneva che quei disagi in parte dipende-

<sup>31</sup> Cercheremo di illustrare ognuna di queste vicende con testi autobiografici degli *Apuntes íntimos*: se il lettore avrà la pazienza di seguirne la successione cronologica — che rispetteremo con la massima precisione —, constaterà questo processo, fino alla svolta finale di ciascuna di esse.

<sup>32</sup> *Apuntes íntimos*, n. 1650, 7.10.1932. Cfr. n. 877, 24.11.1932: «Amo la Cruz [...]. Amo tu Voluntad. Amo la santa pobreza, gran señora mía. Y abomino, para siempre, de todo lo que suponga, ni de lejos, falta de adhesión a tu justísima, amabilísima y paternal Voluntad, *seguro —soy tu hijo— de que la O. surgirá pronto y conforme a tus inspiraciones*».

<sup>33</sup> Gli *Apuntes íntimos* ce ne offrono diversi indizi: vedi n. 415, 26.11.1931: «En casa nos privamos de cosas que hasta la gente humilde, muy humilde, cree necesarias, indispensables [...]. Falta lo necesario para pagar el alquiler; n. 671, 29.2.1932: Me veo apurado para pagar los escasos tranvías que necesariamente he de coger; n. 880, 27.11.1932: Así, día por día, siempre en la pobreza, sin ganar yo lo suficiente para sostenernos; n. 884, 2.12.1932: Estoy —más que nunca— sin un céntimo. Nuestra pobreza (gran señora mía, la pobreza) es tan real, desde hace años, como la de los que piden en la calle; n. 892, 23.12.1932: Mi *capital* asciende, en la actualidad, a setentaicinco céntimos; n. 952, 19.3.1933: Ayer, vísperas de mi santo, tenía mi madre un capital de tres pesetas». Cfr. anche n. 301, 30.9.1931; n. 775, 12.7.1932; n. 847, 18.10.1932; n. 940, 4.3.1933; nn. 974-975, 5.4.1933; ecc.

<sup>34</sup> Cfr. *ibidem*, n. 426, 29.11.1931: «Jesús arregló las cosas tan maravillosamente, tan paternalmente que es para asustarse del espíritu de confianza que infunde en mi madre y mi herma-

vano da lui: infatti, se non avesse speso tutto il tempo adoperandosi per la sua missione, avrebbe potuto alleviare quelle ristrettezze<sup>35</sup>. Ma non aveva scelta, non poteva fare diversamente, il pensiero di tirarsi indietro non lo sfiorava neppure. E soffriva delle sofferenze che imponeva loro. E supplicava: «Señor, lo pesado de mi Cruz es que de ella participan otros. Dame, Jesús, Cruz sin Cirineos»<sup>36</sup>.

Assistiamo così ad una battaglia prolungata per accogliere con docilità ed amore quelle privazioni di cui si sentiva responsabile, abbandonando le cura dei suoi cari nelle mani di Dio: «Tengo absoluta confianza, verdadera seguridad de que Dios, mi Padre, resolverá pronto este asunto de una vez [...]. Quiero, Señor, abandonar el cuidado de los míos en tus manos generosas. Nuestra Madre (tu Madre) a estas horas, como en las bodas de Caná, ha hecho sonar en tus oídos: ¡no tienen!... Yo creo en Ti, espero en Ti, Te amo, Jesús: para mí, nada: para ellos (mi madre, mis hermanos) [...]. Ya no debo tener más preocupaciones que tu Obra, tu Gloria»<sup>37</sup>. Questa sequenza di rinunce e di umiliazioni — la cui intensità era proporzionata all'immenso amore filiale e fraterno che vibrava nell'animo del *beato Josemaría* — si trascinerà per anni: una lotta rinnovata ogni giorno per

na. Están dispuestas, admirablemente dispuestas a lo que Dios quiera; n. 467, 10.12.1931: Dios nuestro Señor está inundando de gracia a los míos [...]. ¿Cómo se explica, si no, esta paz, esta alegría, en medio de una tribulación de escasez tan grande? [...] Siempre han tenido conformidad. Han sabido sufrir [...]. Ahora no es conformidad: es alegría. Definitivamente, en esta casa estamos todos locos; n. 492, 20.12.1931: Continuamos con una paz incomprensible; n. 523, 30.12.1931: Es la última vez que apunto cosas de este género: estoy pasmado de ver con qué tranquilidad, como si hablara del tiempo, mi pobre madre decía anoche: “nunca lo hemos pasado tan mal como ahora”, y luego, seguimos hablando de otras cosas, sin perder la alegría y la paz. ¡Qué bueno eres, Jesús, qué bueno! Bien se lo sabrás paga».

<sup>35</sup> Ammirabile l'impegno con cui impartiva lezioni private, allo scopo di incrementare gli scarsi introiti, anche se la mole di lavoro in questo modo cresceva oltre il normale.

<sup>36</sup> *Apuntes íntimos*, n. 351, 26.10.1931. Questo pensiero fece insorgere in lui il dubbio di voler scansare la Croce che il Signore gli mandava e di preferirne una a proprio gusto. Capiva che doveva accettare la volontà di Dio, ma non poteva evitare di soffrire: «Jesús hoy ha apretado la Cruz —la Santa Cruz— sobre los pobres hombros de los Cirineos: y ¡cómo me duele a mí!» (*ibidem*, n. 356, 28.10.1931). Vedi anche n. 388, 12.11.1931: «Señor, Jesús mío, no es que yo no quiera Cirineos —quiero cuanto quieras—, sino que, con verdadera generosidad y por tu Amor, me gustaría evitarles estos disgustos».

<sup>37</sup> *Apuntes íntimos*, n. 301, 30.9.1931. Cfr. n. 315, 9.10.1931: «Si un padre no da una piedra a su hijo, que le pide pan; ni le da un escorpión, cuando le pide un pez..., el Padre mío, que está en los Cielos, arreglará todo lo que a mi madre y mis hermanos se refiere, mejor todavía de lo que yo pienso y pido: aunque no veo salida humana posible, creo y espero —sé— que pronto encontraré todo solucionado». Vedi anche n. 387, 12.11.1931: «Ahora que, si cabe, me encuentro tan mal o más que cuando peor me encontré, es la hora de mi absoluta y rendida confianza».

volgere l'animo a Dio e temperare il dolore nell'abbandono: «Continúo con paz y abandono y ¡con pena!»<sup>38</sup>. Ed una serie di interventi provvidenziali, con i quali, dopo che egli aveva ormai esaurito ogni possibile ricerca, il Signore risolveva necessità economiche indilazionabili e lo confermava, da una parte, nell'evidenza della sua incapacità e, dall'altra, nella certezza che il vero protagonista della sua vita era Lui<sup>39</sup>.

Nel mese di dicembre 1933 avviene la svolta. Negli appunti del Fondatore fa la sua apparizione un motivo inedito: fino ad allora alla radice di quella prova si era profilato un conflitto fra i doveri verso Dio — la dedizione agli impegni fondazionali — e le necessità della famiglia<sup>40</sup>; ora il *beato Josemaría* vede chiaramente che è il Signore a volere positivamente quella situazione umanamente così dura, affinché egli riponga in lui tutta la fiducia, sicché da parte sua deve continuare a prodigare tutte le proprie energie nel consolidamento dell'Opus Dei: «Desde el punto de vista de Derecho natural, mi comportamiento con mamá y mis hermanos es villano: Los tengo en la miseria, cuando alumnos míos ganan muchos miles de pesetas. Pero, desde el punto de vista sobrenatural, sé positivamente que tengo derecho —y deber— de sacrificar a los míos por la gloria de Dios: Y así lo hago»<sup>41</sup>. La conclusione è chiarissima, come emerge da un appunto premonitore risalente a più di un anno prima di quello appena citato: «Las cosas de Dios han de hacerse a lo divino. Yo soy de Dios, quiero ser de Dios. Cuando de verdad lo sea, El —en seguida— arreglará esto, premiando mi Fe y mi Amor y el callado y nada corto sacrificio de mi madre y mis hermanos. Dejemos que obre el Señor»<sup>42</sup>. Ecco la “strategia” di cui parlavamo: ora si può dire davvero, usando le sue stesse parole, che, al culmine dello sviluppo che abbiamo detto verificabile in ognuna delle vicende qui prese in esame, il Fondatore è giunto ad essere veramente di Dio.

<sup>38</sup> *Ibidem*, n. 614, 24.2.1932.

<sup>39</sup> Cfr. *ibidem*, nn. 986, 20.4.1933; n. 992, 24.4.1933; n. 1048, 1.8.1933; nn. 1051-1052, 15.8.1933.

<sup>40</sup> Vedi *Apuntes íntimos*, n. 620, 29.2.1932: «Estoy seguro, *segurísimo*, de que Jesús arreglará pronto las circunstancias de manera que sólo haya de preocuparme de la Obra y de mi alma. *Ibidem*, n. 633, 4.3.1932: Tengo una firme y luminosa seguridad de que Dios nuestro Señor arreglará pronto todo, a fin de que solamente haya de preocuparme de la O. y de mi alma. *Ibidem*, n. 865, 8.11.1932: Antesdeayer comencé una novena de oración [...], para que los míos no necesiten de mí y pueda el borrico dedicar todas sus energías única y exclusivamente a llevar la carga que la Trinidad beatísima puso sobre sus espaldas». *Ibidem*, n. 976, 5.4.1933: «Espero —lo sé— que mi Padre me dará, según lo pido y lo hago pedir en la novena que le estoy haciendo, la tranquilidad e independencia económica de los míos, para que yo sólo y exclusivamente me preocupe de la gloria del Amor, de la Obra de Dios».

<sup>41</sup> *Ibidem*, n. 1091, 19.12.1933. Cfr. n. 1094, 30.12.1933; n. 1116, 19.1.1934 e n. 1148, 6.3.1934.

<sup>42</sup> *Ibidem*, n. 1689, ottobre 1932.

### *b) Sacerdote nella diocesi di Madrid*

Altro motivo di continua apprensione per il *beato Josemaría* in quegli anni fu rappresentato dalla sua situazione canonica. Nel 1927, quando egli vi si trasferì da Saragozza, a Madrid operavano 648 sacerdoti diocesani e addirittura 533 extradiocesani, il che spiega la politica seguita dal Vescovo e mirante a scoraggiare questi ultimi, specie se privi dei relativi permessi dell'autorità competente, dal risiedere nella diocesi. Don Josemaría era venuto, con il permesso dell'Arcivescovo di Saragozza, per conseguire il dottorato in diritto civile ed inizialmente non contava di prolungare la propria permanenza. Ma la fondazione dell'Opus Dei cambiò radicalmente la situazione, essendo difficile pensare che l'Opera potesse svilupparsi adeguatamente lontano dalla capitale, in un contesto socialmente e culturalmente più angusto. Così, egli mise in atto diversi tentativi per ottenere una sistemazione canonica stabile a Madrid<sup>43</sup>, il più positivo dei quali sembrò consistere nella nomina prima a Cappellano e infine a Rettore del Patronato di Santa Isabel<sup>44</sup>, formalizzata solo l'11 dicembre 1934<sup>45</sup>.

Fino a quel giorno, la continua dilazione di tale nomina determinò nel *beato Josemaría* uno stato d'animo d'incertezza, di apprensione e di timore: ancora una volta egli toccava con mano l'incapacità di provvedere con le sue sole risorse ad una soluzione. Non gli restava altro che abbandonarsi completamente nelle mani di Dio. Da parte sua, era assolutamente deciso a non perseguire un traguardo che lo potesse allontanare anche di un solo millimetro dai piani divini<sup>46</sup> e si atteneva scrupolosamente ai suggerimenti del direttore spirituale<sup>47</sup>. Ma, ciò che appare più significativo è che nel corso di tutta questa intricata vicenda, pur

<sup>43</sup> Per non dilungarci eccessivamente rimandiamo a A. VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore dell'Opus Dei*, vol. I, cap. V, VI e VIII.

<sup>44</sup> La vicenda si complicò oltre l'immaginabile per l'avvento della Repubblica dalla cui amministrazione passarono a dipendere gli ex Patronati Reali: cfr. *Apuntes íntimos*, n. 192, 20.4.1931.

<sup>45</sup> Cfr. *ibidem*, n. 1205, 20.12.1934.

<sup>46</sup> Cfr. n. 111, novembre 1930: «Lo que estos días vengo pidiéndote, si me aparta un milímetro de la Obra de Dios, no me lo des. Cfr. n. 497, 21.12.1931: Si me ha de apartar, ni un milímetro, no la quiero, ni la pido».

<sup>47</sup> Cfr. n. 285, 14.9.1931; n. 286, 15.9.1931: «El p. Sánchez me “manda” que haga todo lo posible por conseguir la Capellanía. Vedi anche n. 375, 3.11.1931: El padre S. insistió en que debo poner todos los medios, para conseguir definitivamente lo de Santa Isabel». Il n. 295, 22.9.1931, ci permette di capire che il problema nasceva dal fatto che la nomina dipendeva da un governo apertamente contrario alla Chiesa: «El Padre Sánchez me dijo que habló con el Sr. Patriarca, quien me autorizó para pedir el nombramiento de Sta. Isabel al gobierno». Cfr. anche n. 397, 17.11.1931.

vedendo chiaramente i vantaggi anche economici legati alla nomina, egli si astenne persino dal pregare per quest'intenzione e si abbandonò senza riserve alla volontà divina: «Estoy completamente indiferente con respecto a mis cosas personales. Me abandono —y, conmigo, su Obra, los míos y lo mío— en las manos generosas de mi Padre-Dios»<sup>48</sup>. Poco più tardi troviamo quest'annotazione: «Todos estos jaleos, para colocarme, me traen, por misericordia de Dios, tan indiferente como si no se tratase de algo mío»<sup>49</sup>. Un mese dopo scrive: «No pido, ni quiero más que la Voluntad de Dios»<sup>50</sup>. Infine, un appunto del 3 maggio 1934 mostra come l'abbandono del *beato Josemaría* a quel punto fosse ormai un fatto compiuto: «Antes, el pensamiento de que pudieran echarme de Madrid me hacía sufrir, pensando que era desgarrar mi corazón, que es la Obra y en Madrid tiene el núcleo motor. Hoy, aunque todo hace pensar que no encontraré obstáculos para residir, el Señor sabe bien que acepto que me echen..., sin perder la paz»<sup>51</sup>.

### c) *L'odio antireligioso*

Gli impegni pastorali avevano portato spesso il Fondatore dell'Opus Dei a contatto con gli strati più poveri della popolazione<sup>52</sup>, dove la miseria si mescolava alla diffidenza e all'ostilità verso il clero; tuttavia con la proclamazione della II

<sup>48</sup> *Ibidem*, n. 324, 13.10.1931; cfr. n. 225, 13.8.1931; n. 272, 8.9.1931; n. 426, 29.11.1931: «Parece que se enreda más lo de Santa Isabel. Estoy completamente indiferente».

<sup>49</sup> *Ibidem*, n. 429, 29.11.1931: Il testo prosegue: «Jesús, ahora que realmente la Cruz es sólida, de peso, arregla las cosas de modo que nos llena de paz. Señor, ¿qué Cruz es ésta? Una Cruz sin Cruz. Con tu ayuda, conociendo la fórmula del abandono, así serán siempre todas mis Cruces».

<sup>50</sup> *Ibidem*, n. 491, 20.12.1931. Cfr. n. 494, 21.12.1931 e n. 636, 7.3.1932: «Esta mañana me ha puesto unas líneas la Priora, diciendo que en la tarde de hoy se reúne con el ministro la junta de patronatos, para cubrir todas las vacantes. Me dice también que encomiende el asunto a Dios. —He hecho oración: Estoy tan seguro de mi Señor que con la misma alegría recibiré el nombramiento que la orden de marcharme de Sta. Isabel. Jesús sabe bien lo que conviene para su O., y yo amo y amaré siempre su Voluntad. El es el que maneja los muñecos y, si es un medio para nuestro fin, a pesar de esos hombres sin Dios, me dará el cargo. ¿Pedir? Me sabe mal hacer peticiones concretas. Pido, naturalmente —y con mucho consuelo—, el arreglo de los míos, pero sin concretar. *Fiat, adimpleatur*».

<sup>51</sup> *Ibidem*, n. 1182. Il testo continua: «Este cambio que Dios me ha dado, ¿será, a pesar de todo, una preparación para esa prueba? No sé. *Fiat*. En todos los sitios procuraré siempre cumplir su Voluntad, que es mi vida».

<sup>52</sup> Basti pensare all'immensa attività di assistenza a malati e moribondi svolta dal 1927 al 1931 nei sobborghi dell'estrema periferia di Madrid come cappellano del Patronato de Enfermos: cfr. A. VÁZQUEZ DE PRADA, cit., cap. IV.

Repubblica, il 14 aprile 1931, si scatenò un odio così viscerale contro la Chiesa quale nessuno avrebbe mai immaginato. Da quel giorno per lui, come del resto per tutti i cattolici spagnoli, iniziò una serie sempre più aspra di prove che, fra pericoli e violenze di ogni genere, doveva protrarsi fino al termine della guerra civile.

Il 18 maggio 1931 ci fu un tentativo di incendiare l'edificio del Patronato di Santa Isabel<sup>53</sup>; da quel giorno in avanti, insulti, minacce o percosse accompagnarono regolarmente gli andirivieni del *beato Josemaría* per le strade della capitale<sup>54</sup>. Per difendere la Chiesa egli in un primo tempo entrava apertamente in discussione con i detrattori, ma ben presto si convinse che la tattica migliore era un'altra: «Continúa la racha de insultos a los sacerdotes [...]. Hice propósito —lo renuevo— de callar, aunque me insulten, aunque me escupan. Una noche, en la plaza de Chamberí [...], alguien me tiró a la cabeza un puñado de barro, que casi me tapó una oreja. No chisté. Más: el propósito, de que vengo hablando, es apedrear a esos pobres *odiadores* con *avemarías*»<sup>55</sup>.

Inizia così un processo interiore che, al di là del semplice sforzo per dominare il carattere, lo condusse anche in questa sfera verso un sempre maggiore abbandono. Il primo moto interiore dinanzi a tale gratuita violenza fu la compassione: «Tengo que agradecer a mi Dios un notable cambio: hasta hace poco, los insultos y burlas que, por ser sacerdote, me dirigían desde la venida de la república (antes, rarísima vez), me ponían violento. Acordé encomendarles, con un *avemaría*, a la Sma. Virgen, cuando oyera groserías o indecencias. Lo hice. Me costó. Ahora, al oír esas palabras innobles, *se me enternecen las entrañas*, por regla general, considerando la desgracia de esa pobre gente, que, si obra así, cree hacer una cosa honrada, porque, abusando de su ignorancia y de sus pasiones, le han hecho creer que el sacerdote, además de ser un vago parásito, es su enemigo, cómplice del burgués que los explota»<sup>56</sup>.

<sup>53</sup> Cfr. *Apuntes íntimos*, n. 202.

<sup>54</sup> Cfr. *ibidem*, nn. 210-212, 26.7.1931; nn. 221-223, 10.8.1931. Vedi n. 287, 15.9.1931: «La chiquillería se está acostumbrando, con regocijo, a las cosas más horrosas y absurdas: en una calle próxima a la iglesia de Jesús, había un grupo de niños, jugando. Tenían dispuesta una cesta de mimbre vieja, vuelta para abajo y llena de paja. La prendieron fuego y, luego, palmoteaban y gritaban muy contentos, al parecer, con el nuevo procedimiento de diversión: “¡un convento, un convento!” ¿Se ensayan, para cuando sean mayores? Lo indudable es que, cuando de veras ardieron los edificios religiosos, esas pobres criaturas verían en sus casas la aprobación y alegría que ahora ellos reflejan en sus juegos. ¡Dios les perdone a todos!».

<sup>55</sup> *Ibidem*, n. 222, 10.8.1931; cfr. n. 348, 26.10.1931; nn. 656 e 659, 13.3.1932; n. 661, 16.3.1932; n. 671, 26.3.1932; n. 693, 11.4.1932; n. 998, 1.5.1933; n. 1136, 14.2.1934.

<sup>56</sup> *Ibidem*, n. 291, 18.9.1931.

Dopo la misericordia, lo slancio spontaneo della riparazione: «Me da pena ver esas muchedumbres —altas y bajas y de en medio— sin ideal: dan la impresión de que no saben que tienen alma [...]. ¡Oh, Jesús, acelera el momento! Fortalece nuestras almas, envía vocaciones [...], embriáganos de Amor, que nos haga antorchas vivas que enciendan la tierra, con el divino fuego que Tú trajiste»<sup>57</sup>.

Il vertice della piena accettazione della volontà divina si può dire pienamente raggiunto pochi giorni prima dello scoppio della guerra civile, in un episodio che mostra come l'abbandono fosse stato trasceso e sublimato nell'impulso mistico dell'immolazione di sé: «Tengo ansias de cruz y de dolor y de Amor y de almas. Sin querer, en movimiento instintivo —que es Amor— extiendo los brazos y abro las palmas, para que El me cosa a su Cruz bendita»<sup>58</sup>: nelle sofferenze della guerra si legge la risposta di Dio agli aneliti del *beato Josemaría*. Si può dunque affermare che anche in quest'aspetto della sua vita egli, nel breve arco di tempo che stiamo esaminando, abbia percorso l'intera parabola del cammino spirituale predisposto per lui dal Signore.

#### *d) Un gruppo di sacerdoti*

Le vicende che abbiamo fin qui sommariamente descritto (la famiglia, la situazione canonica, l'esperienza vissuta dell'odio antireligioso) erano connesse in modo diverso con la missione fondazionale: le umiliazioni che i suoi cari dovevano sopportare dipendevano almeno in parte dal fatto che un'impresa come quella che gli era stata affidata richiedeva una dedizione senza riserve e non solo di tempo, ma anche di tensione interiore; l'incertezza della sua sistemazione ecclesiastica a Madrid poteva minacciare il consolidamento delle attività apostoliche allora incipienti; le violenze contro la Chiesa gli facevano sentire con ancor maggiore veemenza l'urgenza di sviluppare la presenza dell'Opus Dei nel vivo di una società che sembrava fuggire da Dio<sup>59</sup>. Tocchiamo ora un altro aspetto che più dei precedenti appare intrinsecamente connesso con la sua responsabilità di

<sup>57</sup> *Ibidem*, n. 323, 12.10.1931. Vedi n. 328, 15.10.1931: «Mucha fe, expiación, y, por encima de la fe y de la expiación, mucho Amor. Cfr. n. 394, 16.11.1931; nn. 583-584, 24.1.1932; n. 609, 16.2.1932. L'accento al fuoco, denso di significati mistici ed insieme chiara allusione agli incendi di chiese e conventi, torna qualche tempo dopo nella sua preghiera: «Jesús, que cada incendio sacrílego aumente mi incendio de Amor y Reparación» (*ibidem*, n. 573, 19.1.1932).

<sup>58</sup> *Ibidem*, n. 1369, 28.6.1936.

<sup>59</sup> Cfr. *Apuntes íntimos*, n. 191, 20.4.1931: «¡Cuántas veces, estos días, he comprendido, he oído las voces poderosas del Señor, que quiere su Obra!». Vedi n. 291, 18.11.1931; n. 577, 24.1.1932: «¡Oh, Jesús! ¡¡Tu Obra, tu Obra!! Acelera la hora, abrevia el camino, allana los obstáculos. Envía almas de Apóstoles». Cfr. n. 585, 26.1.1932; n. 988, 1.5.1933.

Fondatore: qui davvero il Signore gli fece sperimentare la presenza della Croce nel cuore stesso della sua missione.

Fin dagli inizi dell'attività fondazionale si andò stringendo attorno a lui un gruppetto di sacerdoti che mostravano di dividerne lo spirito e di voler abbracciare l'ideale apostolico dell'Opus Dei<sup>60</sup>. L'Opera nasceva con un'impronta eminentemente secolare, ma la collaborazione di altri sacerdoti era quanto mai appropriata<sup>61</sup>: infatti il messaggio della santificazione del lavoro era perfettamente applicabile anche alle mansioni pastorali del clero secolare. Ogni lunedì il Fondatore li riuniva per una "conferenza sacerdotale" in cui cercava di illustrare loro lo spirito dell'Opus Dei e, in breve, essi in qualche modo si impegnarono a seguirlo, tanto che egli li considerava come coinvolti di fatto nel fenomeno pastorale cui stava cercando di dar vita, anche se per il momento mancava una formula giuridica precisa che consentisse la formalizzazione di specifici impegni vocazionali. Ma proprio questi sacerdoti<sup>62</sup> furono causa di notevoli danni per il suo

<sup>60</sup> Vedi n. 1435, 21.12.1937: «Llegué a reunir, muerto Somoano, ocho Srs. Sacerdotes».

<sup>61</sup> Al nucleo stesso della percezione originaria del Fondatore appartiene la visione della convergenza armonica di ministero sacerdotale ed attività secolare dei laici nella struttura essenziale dell'Opus Dei, come espressamente riconosciuto nel testo della bolla *Ut sit*, con cui Giovanni Paolo II eresse l'Opus Dei in Prelatura personale il 28 novembre 1982. Il 17 marzo 2001, in un'udienza concessa ai partecipanti ad un incontro sulla *Novo millennio ineunte* indetto dal Prelato dell'Opus Dei, il Papa tornò ad affermare a chiare lettere che la Prelatura è strutturalmente composta da sacerdoti e laici, in organica convergenza ed identica pienezza, sotto la giurisdizione del Prelato (cfr. *L'Osservatore Romano*, 11.3.2001).

<sup>62</sup> Qui ometteremo i nomi o li sostituirò con una sigla. Citeremo solo don José María Somoano, che invece raggiunse una profondissima sintonia con il Fondatore: cfr. *ibidem*, n. 524, 30.12.1931; nn. 540-541, 4.1.1932; n. 545, 5.1.1932. Vedi in particolare n. 785, 18.7.1932: «El Señor se ha llevado a uno de los nuestros: José María Somoano, sacerdote admirable. Murió, víctima de la caridad, en el Hospital del Rey [...]. Hermosa alma: solamente el pensamiento de que había sacerdotes que subían al altar menos dispuestos, le hacía derramar lágrimas de Amor, de Reparación. Su vida de celo le hizo ganarse las simpatías de cuantos convivieron con él [...]. Sé que había ofrecido su vida por la salvación de España [...]. Hoy, de buena gana, le he dado a Jesús ese socio. —Está con El y será una gran ayuda. Tenía puestas muchas esperanzas en su carácter, recto y enérgico: Dios lo ha querido para El: bendito sea». L'indomani annota: «Una hermana de la Caridad sorprendió a J. M<sup>a</sup> Somoano en oración, en la Capilla, sin que él se diera cuenta, y oyó cómo ofrecía al Señor su vida por España. Esto sucedió antes de conocer José M<sup>a</sup> la Obra de Dios, después de los incendios, cuando comenzaron los decretos anticatólicos. Por otra parte, Laureano (el hermanito trinitario, a quien estimaba mucho) me dijo que, al contarle que una religiosa había ofrecido su vida, por la causa de Dios en nuestra patria y que el Señor se la había llevado a los pocos meses, se le escapó a Somoano: "Entonces, poco vamos a estar juntos, porque yo también me he ofrecido como víctima". Se ve que el Señor, después de aceptarlo, quiso enviarlo a su O., para que se encendiera más en su Amor. Ahora estoy solo: uno en Caspe, en Gijón otro, otro en Santander, Somoano... en el cielo» (*ibidem*, n. 789).

lavoro di anime. Infatti, oltre a non seguire gli orientamenti del Fondatore (che giudicavano secondo calcoli umani)<sup>63</sup>, oltre a criticarne anche apertamente i progetti apostolici (che sembravano loro temerari)<sup>64</sup>, consigliavano le anime (che egli affidava loro nella speranza che le guidassero fin sulle soglie di una possibile vocazione<sup>65</sup>), in modo difforme dallo spirito dell'Opera, tanto che egli fu poi costretto a suggerire loro di scegliere altre strade<sup>66</sup>.

Col tempo si palesò un atteggiamento di positiva resistenza da parte loro<sup>67</sup>, quasi di gelosia nei confronti del Fondatore, del resto già latente fin quasi dagli inizi, come si evince dal seguente appunto, datato 24.5.1932: «Me insinué D. N. —y lo acepté encantado, pues realmente ya lo venía practicando con las cuatro últimas vocaciones— que, para no tener necesidad de hablar del instrumento, se diga en lo sucesivo que *la O. está dirigida por un grupo de sacerdotes*»<sup>68</sup>. Facile immaginare l'intimo dispiacere che tutto questo dovette recargli, anche tenuto conto che gli episodi di questo genere davvero non si contavano: è un'altra sequenza di Croci, anch'essa — come le precedenti — ininterrotta.

Il punto di svolta si verificò il 3 gennaio 1935: le cose erano giunte ad un punto ormai insostenibile; il *beato Josemaría* ne parlò col suo direttore spirituale e con don Pedro Poveda, Fondatore dell'Istituzione teresiana e suo caro amico, che gli fornì la chiave per la comprensione di quelle vicende: «Me dijo: “ahora es cuando se consolida la Obra”. —Iba yo, apenadísimo, la noche aquella y sin saber encontrar el porqué de tal Cruz, cuando, de pronto, vi claro: me había ofrecido víctima de Amor días antes... y Jesús aceptaba, apretando donde más dolía»<sup>69</sup>. Qualche giorno dopo troviamo un'altra nota significativa: «Los sacerdotes no colaboran... y los chicos se dan perfecta cuenta. No es que no quieran la Obra y a mí —me quieren— pero el Señor permite muchas cosas, *sin duda para aumentar el peso de la Cruz*»<sup>70</sup>. Infine, quasi a sintetizzare il senso di quelle prove, il 20

<sup>63</sup> Cfr., ad esempio, n. 1210, 3.5.1935.

<sup>64</sup> Cfr. *ibidem*, n. 1162, 16.3.1934; nn. 1211-1212, 3.1.1935; nn. 1227-1235, 21.2.1935.

<sup>65</sup> Cfr. *ibidem*, n. 407, 22.11.1931; n. 412, 24.11.1931; n. 444, 2.12.1931; n. 457, 7.12.1931; n. 548, 6.1.1932; n. 591, 29.1.1932; n. 709, 25.4.1932; n. 838, 2.10.1932, nota 629; n. 931, 14.2.1933.

<sup>66</sup> Cfr. n. 381, nota successiva del Fondatore, dicembre 1939; n. 931, 14.2.1933; n. 1596, 28.4.1939.

<sup>67</sup> Da notare che il *beato Josemaría* era sinceramente convinto, malgrado tutto, delle loro virtù e della rettitudine delle intenzioni che li muovevano. Cfr. n. 1210, 3.1.1935; n. 1224, 19.2.1935; n. 1277, 30.8.1935, ecc.

<sup>68</sup> *Ibidem*, n. 734.

<sup>69</sup> *Ibidem*, n. 1213.

<sup>70</sup> *Ibidem*, n. 1217, 28.1.1935. Si veda anche il n. 1232, del 21.2.1935: «¡Qué cosas tiene Dios! ¡Cómo permite que personas virtuosas hagan esos *papelones* de instrumentos del diablo,

marzo 1935, compare questo commento: «¡Bendito seas, Jesús, que haces que no falte en esta fundación el sello Real de la Sta. Cruz! [...] ¡Qué bueno eres, Jesús!»<sup>71</sup>. Così, ricevuta la conferma che quelle tristi vicende avevano posto il sigillo della Croce sull'Opus Dei, sottolineandone la natura divina, nel giro di qualche mese, ed esattamente nell'agosto del 1935, dopo aver ascoltato in proposito i consigli che gli venivano dal direttore spirituale e dal citato don Pedro Poveda, decise di fare a meno della collaborazione di quei sacerdoti alle attività apostoliche dell'Opera<sup>72</sup>.

La presenza della Croce ora era accolta come gioiosa conferma del carattere soprannaturale dell'impresa e, grazie all'abbandono totale cui era giunto, come garanzia del fatto che sarebbe stato Dio ad operare. Ora il Fondatore era definitivamente in grado di assumere il ruolo al quale il Signore lo aveva destinato, proprio perché quelle prove avevano dato piena evidenza alla convinzione, già assoluta in lui (l'umiltà intellettuale, scriverà in *Forgia*<sup>73</sup> è un principio assiomatico), di non essere nulla e di non potere nulla. Quindi non poteva nemmeno divenire ostacolo all'azione di Dio. Un appunto del 25.11.1935 ci conferma l'avvenuto mutamento interiore: «Aproveché para decir que en la Obra no hay más cabeza que yo (Jesús: humildad es fortaleza), y que yo consultaré lo que quiera, y dejaré de consultar lo que me parezca: porque en la Obra no hay más que un camino: obedecer o marcharse. Todo esto, dicho muy afectuosamente»<sup>74</sup>. Ma già prima, come si desume dal n. 1825, del 18.9.1935, egli aveva compreso senza più alcun dubbio che il senso complessivo della strategia di Dio nella sua anima in quegli anni cruciali era proprio quello che abbiamo qui abbozzato: «Me siento tan nada, tan incapaz, tan guñapo, que me considero actualmente sin fuerza moral, intelectual y física, ni para dar una plática. Bien veo que todo cuanto aparentemente voy haciendo yo en tu Obra, Jesús mío, realmente eres Tú mismo

para santificar a todos! Tienen poca visión sobrenatural, y un amor pobre a la Obra, que para ellos es un hijo postizo, mientras para mí es alma de mi alma. ¡Oh, Jesús mío qué seguridad me das! Porque no es tozudez: es luz de Dios, que me hace sentirme firme, como sobre roca».

<sup>71</sup> *Ibidem*, n. 1246. Il testo prosegue così: «Sin embargo, soy hombre y no puedo evitarlo: anoche no podía dormir, y hoy he llorado bien amargamente». Circa due anni più tardi torna sull'argomento con queste parole: «Es —me decía el Padre Sánchez, en la Legación de Santo Domingo en Madrid, hace unos meses— una de las pruebas patentes de la divinidad de nuestra empresa» (n. 1435, 21.12.1937).

<sup>72</sup> Cfr. n. 1277, 30.8.1935.

<sup>73</sup> Cfr. n. 142.

<sup>74</sup> *Apuntes íntimos*, n. 1303.

quien lo hace. Señor, ayúdame a ser te fiel y dócil, *sicut lutus in manu figuli*: no viva yo, sino que en mí vivas y obres Tú, Amor»<sup>75</sup>.

## 5. CONCLUSIONI

Giunti al termine di questa sommaria ricognizione, riteniamo provata l'interpretazione proposta. I primi anni della fondazione (1931-1935) sono segnati dalla presenza continua della Croce, come affermava — e le sue parole hanno ora il sapore del presagio — il 14 novembre 1931: Jesús me ha querido siempre para El —ya lo explicaré despacio, otro día—, por eso me aguí todas las fiestas, puso acíbar en todas mis alegrías, me hizo sentir las espinas de todas las rosas del camino... Y yo, ciego: sin ver, hasta ahora, la predilección del Rey, que, en mi vida entera, reselló mi carne y mi espíritu con el sello real de la Santa Cruz<sup>76</sup>. Il *beato Josemaría*, pur soffrendo e spesso avanzando penosamente nell'oscurità circa il disegno che Dio perseguiva attraverso quelle difficoltà<sup>77</sup>, progressivamente le accettò<sup>78</sup>. E, nella misura in cui procedeva nell'abbandono, comprendeva anche il significato di tanti episodi ardui: la Croce era la prova definitiva del fatto che l'Opera era veramente di Dio.

<sup>75</sup> Cfr. n. 615, 25.2.1932: «Considero mis miserias, que parecen aumentar, a pesar de tus gracias, sin duda por mi falta de correspondencia. Conozco la ausencia en mí de toda preparación, para la empresa que pides. Y, cuando leo en los periódicos que tantos y tantos hombres de prestigio, de talento y de dinero hablan y escriben y organizan para defender tu reinado..., me miro a mí mismo y me encuentro tan nadie, tan ignorante y tan pobre, en una palabra, tan pequeño..., que me llenaría de confusión y vergüenza, si no supiera que Tú me quieres así. ¡Oh, Jesús!».

<sup>76</sup> *Apuntes íntimos*, n. 389. Vedi n. 284, 14.9.1931: «Fiesta de la Exaltación de la Santa Cruz 1931. —¡Cómo me hizo gozar la epístola de este día! [...] Este es el camino seguro: por la humillación, hasta la Cruz: desde la Cruz, con Cristo, a la Gloria Inmortal del Padre».

<sup>77</sup> Era veramente difficile capire come Dio, che pure gli faceva sentire con veemenza la necessità dell'apostolato dell'Opus Dei per portare a Cristo la società che in quegli anni di trasformazioni cruciali si andava forgiando, allo stesso tempo permettesse tutti quegli ostacoli. Si veda *ibidem*, n. 274, 9.9.1931: «Estoy con una tribulación y desamparo grandes. ¿Motivos? Realmente, los de siempre. Pero, es algo personalísimo que, sin quitarme la confianza en mi Dios, me hace sufrir, porque no veo salida humana posible a mi situación. Se presentan tentaciones de rebeldía: y digo *serviam!* —De disconformidad con la Voluntad divina: y repito varias veces el “hágase, cúmplase”».

<sup>78</sup> Ciò che lo guidò ad abbracciare la Croce con vero trasporto fu l'amore alla volontà di Dio. Più volte confida al Signore il desiderio di identificarsi con quello che Egli vuole per lui, di non limitarsi alla rassegnazione ma di ambire ad amare la volontà divina: cfr. *ibidem*, n. 364, 30.10.1931; n. 396, 17.11.1931 (il testo dice: «Veo con meridiana claridad la fórmula, el secreto de la felicidad terrena y eternal: no conformarse solamente con la Voluntad de Dios,

In questa traiettoria merita di essere evidenziato un dono che il Signore gli concesse per rendergli più agevole l'abbandono: dagli ultimi mesi del 1931 in poi, lo Spirito Santo lo condusse a sperimentare in tutte le sue componenti il cammino dell'infanzia spirituale. Così, ad un certo punto, il Fondatore si sentì trasportato con tanta forza e dolcezza dal Padre celeste, che decise di rinunciare a chiedergli specifiche grazie e di scegliere invece una preghiera di massima semplicità: Ya no debo pedir nada a Jesús: me limitaré a darle gusto en todo y a contarle las cosas, como si El no las supiera, lo mismo que un niño pequeño a su padre<sup>79</sup>. E che questa mozione nascesse proprio dal desiderio di giungere al perfetto abbandono ci viene confermato dal testo seguente: ¿Por qué *exponer* los asuntos a mi Dios, y no *pedir*? Es camino de infancia, de difícil facilidad —como dije otro día—: en ocasiones, se me va por costumbre la petición; pero, me doy cuenta y rectifico al momento. El niño bueno se acerca a su madre y le dice: mira, me ocurre esto... y lo otro. Sin más. No pide, si es discreto. Sabe que su madre obrará siempre conforme a su bien y que conoce mejor ella que él mismo lo que a su pequeñez conviene. *Todo esto es consecuencia clara del abandono que Jesús desea en las almas pequeñas*<sup>80</sup>.

sino adherirse, identificarse, querer —en una palabra—, con un acto positivo de nuestra voluntad, la Voluntad divina. Este es el secreto infalible del gozo y la paz»; n. 400, 18.11.1931; n. 413, 24.11.1931; n. 469, 10.12.1931; n. 492, 20.12.1931; n. 566, 16.1.1932; n. 572, 19.1.1932 («Escalones: Conformarse con la Voluntad de Dios: Resignarse con la Voluntad de Dios: Querer la Voluntad de Dios: Amar la Voluntad de Dios»); n. 596, 5.2.1932; n. 615, 25.2.1932 («Jesús, lo que Tú *quieras*... yo lo amo»); n. 711, 28.4.1932 («Señor, tu borrico quiere merecer que le llamen “el que ama la Voluntad de Dios”»); n. 818, 2.9.1932; n. 877, 24.11.1932; n. 1081, 30.11.1933.

<sup>79</sup> *Ibidem*, n. 416, 26.11.1931; vedi n. 437, 1.12.1931: «Jesús: yo no quiero ser mayor. Niño, niño siempre..., aunque me muera de viejo [...]. Ahora ya no pido nada —como no me lo manden—, pero te expongo ese deseo de llegar a la perfecta infancia espiritual». Cfr. n. 637, 7.3.1932.

<sup>80</sup> *Ibidem*, n. 466, 10.12.1931. Vedi anche n. 445, 3.12.1931: «Con el abandono, el niño no tiene que preocuparse, ya que descansa en su Padre».

Accennavamo nel testo alla sua progressiva comprensione dei piani divini. L'oscurità era anch'essa una prova provvidenziale sulla via dell'abbandono. Il *beato Josemaría* dimostra di averne colto il senso in vari appunti in cui parla della necessità di rinunciare alla logica umana nei rapporti con Dio: «La infancia espiritual exige la sumisión del entendimiento, más difícil que la sumisión de la voluntad. Para sujetar el entendimiento, se precisa, además de la gracia de Dios, un continuo ejercicio de la voluntad, que niega, como niega a la carne, una y otra vez y siempre, dándose, por consecuencia, la paradoja de que quien sigue el Caminito de infancia, para hacerse niño, necesita robustecer y virilizar su voluntad» (n. 477, 13.12.1931). Sulla scia di questa lotta, può affermare: «Contigo, Jesús, ¡qué placentero es el dolor y qué luminosa la oscuridad!» (n. 639, 8.3.1932).

Vedi anche n. 498, 21.12.1931: «Otra paradoja de un alma pequeña [...]. ¿Has presenciado el agradecimiento de los niños? Imítalos, diciendo, como ellos, a Jesús ante lo favorable y

Una nota del 16.6.1932 ci autorizza a pensare che questo traguardo a quell'epoca era già stato sostanzialmente raggiunto: «Todo lo espero de Jesús: yo no tengo nada, no valgo nada, no puedo nada. El obrará. Su borrico tiene —porque se lo han dado— el total, absoluto y completísimo abandono»<sup>81</sup>. Tuttavia da quanto detto in precedenza si desume che in quella data così precoce le prove cui il Fondatore fu sottoposto nel periodo in esame erano ben lungi dal concludersi. Restava ancora spazio per ulteriori progressi nell'abbandono<sup>82</sup>. Ma l'essenziale era già presente e operante, sicché possiamo legittimamente affermare che la certezza circa l'origine soprannaturale dell'Opera, da cui era partito, non fece altro, per tutto questo periodo, che consolidarsi ed offrirgli la luce di cui aveva bisogno per comprendere e superare quelle prove: «Desde aquel 2 de octubre de 1928, ¡cuántas misericordias del Señor! Hoy lloré mucho [...]. ¡Qué claramente se conoce que todo lo has hecho y lo haces tú, Dios mío!»<sup>83</sup> La persuasione che l'Opera è interamente di Dio si proietta anche sul futuro e genera una pace che nulla può alterare nell'animo del Fondatore: «Jesús: estoy convencido de que Tú harás la Obra, y la Obra me *hará* a mí»<sup>84</sup>.

\*\*\*

Vorremmo terminare tornando all'inizio: nella vita del Fondatore i suoi figli possono riconoscere le vie lungo le quali il Signore ha voluto condurre l'Opus Dei e individuare così alcune caratteristiche che appartengono all'essenza

ante lo adverso: «¡Qué bueno eres! ¡qué bueno!»... Esa frase, bien sentida, es camino de infancia, que te llevará a la paz, con peso y medida de risas o llantos, y sin peso y medida de Amor».

<sup>81</sup> *Ibidem*, n. 756. Cfr. n. 885, 2.12.1932: «Amo la Voluntad de mi Dios: por eso, en completo abandono, que me lleve cómo y por dónde quiera».

<sup>82</sup> Cfr. *ibidem*, n. 879, 25.11.1932: «Por haber vuelto al abandono, he recibido, del Espíritu Santo, luces en el entendimiento y vigor en la voluntad».

Questa apparente provvisorietà dei traguardi raggiunti è fisiologica nella lotta spirituale: le nuove prove sono altrettante ripartenze verso stadi sempre più alti di identificazione con la volontà divina. Così, il 22 novembre 1934 il *beato Josemaría* scrive: «Grandes tribulaciones, interiores y exteriores. Otro, se volvería loco. Yo, tan fresco: parece que no tengo sentido común» (*ibidem*, n. 1204). E il 20.12.1934: «¡Cuántas preocupaciones y cuántas noches a medio dormir! Aunque, en general, duermo bien, porque mi paz es, gracias a Dios, honda y fuerte» (*ibidem*, n. 1206; cfr. n. 1207, 22.12.1934; n. 1357, 10.6.1936). Il 10 giugno 1936 un altro appunto analogo: «Oh, Jesús: lo merezco, sin duda. Pero veo que me llevas lo mismo que a una pelota: tan pronto arriba, tan pronto abajo, y siempre a golpes» (*ibidem*, n. 1357).

<sup>83</sup> *Ibidem*, n. 1283, 3.10.1935. Vedi n. 1361, 17.6.1936: «Una prueba más de la divinidad de la Obra: como es de El, no la abandona: si fuera mía, tiempo hace que la habría desamparado».

<sup>84</sup> *Ibidem*, n. 1070, 31.10.1933.

dell'Opera stessa e che dovranno informarne sempre l'attività, affinché essa sia feconda di frutti soprannaturali. Queste pagine, una volta acquisito che il *beato Josemaría* abbia soprattutto voluto trasmettere loro la convinzione dell'origine soprannaturale dell'Opus Dei, mostrano come le implicazioni di tale realtà emergano con convincente chiarezza dalle vicende biografiche degli anni 1931-1935. Ed esse si possono ridurre ad una verità fondamentale: affinché l'Opera proceda conformemente alla propria natura, il Signore ne lavorerà gli strumenti scelti per realizzarla in modo da indurli a lasciare a Lui tutto lo spazio che solo a Lui compete. Li porterà, attraverso le umiliazioni e le prove, a non confidare nelle proprie forze o nei mezzi umani; li guiderà attraverso la Croce al totale abbandono, a riporre cioè solamente in Lui la propria fiducia.

Ci sia consentito concludere con un'ultima citazione, un testo degli *Apuntes íntimos* nel quale, al termine del percorso qui descritto, il *beato Josemaría* esprime tutta la propria sollecitudine di Padre e di Fondatore: l'Opus Dei è stata voluta da Dio per aprire le vie della santità in mezzo al mondo; la sua fecondità dipenderà esclusivamente dal fatto che i membri si impegnino davvero per essere santi. Se essi rispetteranno il primato della vita interiore, il Signore farà il resto: «Esta tristeza y estos lloros míos [...], se deben a que, habiendo mucho movimiento de gente en la Casa del Angel Custodio, entreveo el peligro de que mis chicos se den al trabajo exterior excesivamente, descuidando su vida interior. Es difícil sacar tiempo para todo: Jesús mío, haz que sepa tu Borrico *apretar* a la gente y encender a todos los nuestros en hogueras de Amor, que sean el único motor de todas nuestras actividades»<sup>85</sup>.

<sup>85</sup> *Apuntes íntimos*, n. 1289, 5.10.1935.